

# LA CAPPELLA BARDI



Veduta della Cappella Bardi, Firenze, Santa Croce.

Ancora giovanissimo, Boccaccio è avviato dal padre, mercante, a seguire il percorso di formazione ideale per intraprendere la professione mercantile; a questo scopo nel 1327 Giovanni si trasferisce a Napoli al seguito del padre, il quale era socio della compagnia dei Bardi, grandi banchieri fiorentini e primi finanziatori di re Roberto d'Angiò. Per comprendere l'importanza e il potere che i grandi mercanti e banchieri fiorentini avevano raggiunto, proprio il rapporto con la dinastia angioina di Napoli nel momento della sua massima fioritura, e quindi con re Roberto, appare emblematico: «Tutta l'attività finanziaria e commerciale dipendeva allora dai mercanti toscani, genovesi e veneziani. Una speciale posizione raggiunsero le potenti famiglie mercantili fiorentine dei Bardi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli e dei Bonaccorsi [...]. I Fiorentini non solo monopolizzarono le operazioni bancarie, appaltarono i dazi, le imposte e le zecche, specularono sul mercato delle derrate alimentari e dei prodotti, provvidero talvolta al soldo delle truppe, ma si inserirono nella vita di corte occupando posti di grande responsabilità amministrativa e politica» (G. Tabacco, G. G. Merlo, *Medioevo. La civiltà europea nella storia mondiale*, vol. I, Bologna, il Mulino, 1981). Dell'influenza di queste famiglie, d'altra parte, è buona testimonianza l'esistenza stessa di una Cappella Bardi nella basilica fiorentina di Santa Croce, che possiamo vedere nella nostra immagine; oppure, nella stessa basilica, di una Cappella Peruzzi. Entrambe, inoltre, sono affrescate dal maggiore artista del tempo, Giotto, chiamato a lavorare per i Peruzzi intorno al 1318 e per i Barbi una decina di anni dopo, proprio all'epoca dei primi anni napoletani di Boccaccio. Per il giovane Boccaccio, dunque, poco amante degli studi che il padre gli andava imponendo, l'esperienza napoletana si rivelò fondamentale su un altro piano, poiché l'influenza dei suoi “datori di lavoro” gli consentì di entrare in contatto con la vivace e ricca corte francese di re Roberto e di avere accesso al ricco patrimonio librario di cui essa disponeva: una disponibilità che rese questi anni decisivi nella sua formazione di letterato.



# LE RUBRICHE DEL DECAMERON



Giornata seconda, novella prima, rubrica, in un manoscritto ferrarese del 1467 circa, illustrato da Taddeo Crivelli per Teofilo Calcagnini (Oxford, Bodleian Library).

In questo dettaglio di un manoscritto del *Decameron* risalente alla seconda metà del '400, illustrato dal miniatore e pittore Taddeo Crivelli per Teofilo Calcagnini, un ricco signore ferrarese vicino alla corte del duca Borso d'Este, è ben visibile la rubrica della prima novella della seconda giornata (*Martellino, infingendosi attratto* ['fingendosi storpio'], *sopra santo Ambrogio fa vista di guerire* ['finge di guarire'] e, *conosciuto* ['scoperto'] *il suo inganno, è battuto e poi preso* ['viene picchiato e poi arrestato']; e *in pericolo venuto d'essere impiccato per la gola, ultimamente scampa*).

La rubrica è nella sostanza un titolo che si trova all'inizio di ogni giornata e all'inizio di ogni novella, generalmente evidenziato dall'utilizzo di un carattere o di un colore (nel caso del nostro manoscritto la *rubrica* è in rosso) diversi da quelli del testo; la prima rubrica si trova all'inizio del libro. Si tratta di testi brevi, la cui efficacia sintetica, secondo quanto spiega il critico Alberto Asor Rosa, «risulta dall'accumulo in breve spazio degli elementi che l'autore doveva ritenere più essenziali dal punto di vista dell'interpretazione dei testi che essi introducono; da un certo punto di vista la rubrica doveva servire a facilitare nel lettore la memorizzazione dei contenuti, da un altro, a stimolare la sua curiosità; nel caso delle giornate, la rubrica indicava con chiarezza la tematizzazione prescelta, fornendo in anticipo un orientamento alla lettura. Come scrive lo stesso Boccaccio, esplicitamente anche se un po' ironicamente, nella *Conclusione dell'autore*, il lettore può, scorrendo le rubriche, scegliere le novelle che più gli aggradano» (A. Asor Rosa, *Decameron* di Giovanni Boccaccio, in *Letteratura italiana. Le Opere. vol. I, Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992). Favorire la memorizzazione dei contenuti, sollecitare la curiosità del lettore, indirizzare l'interpretazione del testo: sono queste dunque le esigenze cui risponde anche la rubrica che introduce la novella di Andreuccio da Perugia (II, 5): *Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comprar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso* [da tre gravi imprevisti sorpreso], *da tutti scampato, con un rubino si torna a casa*.



# ANDREUCCIO E LA VECCHIA



I tre fotogrammi consecutivi di questa scena del film *Decameron* di Pier Paolo Pasolini [→ Il *Decameron* di Pasolini, in Andreuccio da Perugia: l'inganno] rappresentano il momento dell'incontro fra Andreuccio, avvistato dalla giovane siciliana al mercato dei cavalli mentre faceva bella mostra dei suoi denari, e la vecchia che involontariamente fornirà alla donna le notizie utili per la trama del suo inganno ai danni del giovane perugino. «Era con questa giovane una vecchia similmente ciciliana ['siciliana'], la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo; il che la giovane veggendo ['vedendo'], senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò a attendere. Andreuccio, alla vecchia rivoltosi e conosciutala ['essendosi volto verso la vecchia e avendola riconosciuta'], le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui all'albergo, senza quivi tenere troppo lungo sermone, si partì; e Andreuccio si tornò a mercatare ma niente comperò la mattina. La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio e poi la contezza ['familiarità'] della sua vecchia con lui aveva veduta, per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quelli denari, o tutti o in parte, cautamente incominciò a domandare chi colui fosse o donde e che quivi facesse e come il conoscesse. La quale ['la vecchia'] ogni cosa così particolarmente ['in modo così particolareggiato'] de' fatti d'Andreuccio le disse come avrebbe per poco detto egli stesso, sì come colei che lungamente in Cicilia col padre di lui e poi a Perugia dimorata era, e similmente le contò dove tornasse ['albergasse'] e perché venuto fosse».

L'incontro tra Andreuccio da Perugia e la vecchia, conoscente di suo padre, dal *Decameron* di Pier Paolo Pasolini.